Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
62
BRAIDENSE
MILANO

K. 6. 11. 40.
62
1-6

62

1. Amor, Odio, e Pentimento.
2. La sorte nemica.
3. Il Pastor regio
4. L'Elvira vignante.
5. La Juanvita.
6. Il Ciclope.

AMOR, ODIO, E PENTIMENTO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Novissimo di Mestre, nella Fiera dell'Autuno dell'Anno 1729.

CONSACRATO

à S. E. il N. H. s.

MARCO PRIULI

Podestà, e Cap.

IN VENEZIA, Nella Stamparia Nova in Salizada à S. Moisè, in faza la Chiesa
CON LIC. DE' SUP.

ECCELLENZA.

FV' ſempre gloria invita de generoſi, e Grandi l'eſſere i mecenati delle Virtù à guiſa della Cerva di Ceſare godeſſero le compoſizioni dè Letterati, e le virtuoſe notte del Sig. Gio: Porta Maeſtro principale delle Figlie della Pietà, ed Accademico Filarmonico, e queſto ſarà il vantaggio maggiore d' eſſere riſpettate. Io però, ch' hò preſo il forte impegno di far rappreſentare il preſente Drama in queſto Nobiliſs.

Loco di Meſtre dove voi preſſiedete con tanto decoro al Governo, ne pur di queſto dovria parlarne, quando ne parla robuſta, & inſtancabile la Tromba d'oro della Fama; ho ſtimato mio debito il conſacrarglielo, perche come voi ſiete amato da Popoli, temuto, e riſpetato per la voſtra affabilità, per la voſtra interotta Giuſticia, e per la voſtra Virtù; Cosi queſto, come coſa Voſtra ſotto l'ombra del Voſtro auttorevole Patrocinio goda quella fortuna, che mi fà lecito ſperare dalla Voſtro generoſità.

Quì con l'humiliazione più profonda del cuore obligato, ſupplico l'E. V. degnarſi d'accogliere il tributo preſente: Mà già, mentre i Diſcepoli di Faleria battano colle Verghe il loro Maeſtro, la gloria del mio riverente oſſeqnio sferza l'oblio colle Serpi divelte dalla fronte dell'invidia, & arma dei Globi Medicei le picciole deſtre, perche atterino queſto Moſtro Gigante, e mi conſacro ſino alle ceneri immortalmente.

Di V. E.

Meſtre 2. Ottobre 1729.

Umil. Dev. Obl. Ser.
Gio: Orſato Impreſſario.

GENEROSO LETTORE;

IL preſente Drama, che altrove hà incontrato l'univerſal gradimento è raccomandato al tuo Amore, da cui ne ſpera la ſuFortuna, Titolo, che riportò nel ſuo Naſcimento.

Compatirai le neceſſità del Teatro, à cui è convenuto addatarlo; e riceverai le ſolite Poetiche Voci con quel ſentimento Cattolico con cui ſono ſtate concepite. Godrai la Virtuoſa Muſica del Sig. Giovanni Porta Maeſtro del Pio Oſpitale della Pietà, & Accademico Filarmonico. Vivi Felice.

ARGOMENTO.

PAssando per Paffo la Regina Irene Moglie di Sidonio Rè de Fenici, diede alla luce in quella Regia un Bambino col nome di Floridano. Queſti per eſſerſi gravemente ammalato il Genitore fù ſpedito da Tolomeo Rè dell'Egitto in Fenicia inſieme con la Nutrice in ben' armata Feluca; mà predato il Naviglio da Legni Corſari, fù conſegnato da Iparco principale Pirata il Bambino alla Moglie, e fù dalli ſteſſi allevato come proprio Figlio ſotto altro nome, benche nel Drama con quello d' Iſmero. Crebbe non meno in bellezza, che in altre doti ſingolari il Fanciullo; onde morto Iparco ſi portò queſti caſualmente peregrinando in Fenicia con la creduta ſua Madre, dove eſſercitando la Pittura fù dalla ſorte inalzato à divenir Pittor Reggio di quella Corte, di cui regeva lo Scetro Arnea di lui Sorella ſucceſſa alla Corona doppo la morte di Sidonio. S' invaghi queſta però in modo tale d'Iſmero, che ò per geloſia, ò perche non voleſſe acconſentir d' amarla, ne procurò ſino la di lui morte, per la quale ſi venne in cognitione del di lui proprio eſſere, come ſi raccoglie ſe non da veri, almeno da probabili accidenti che ſi legono nel Drama, ed altri veriſimili Epiſodii per quali aſſume il titolo d' Amore, Odio, e Pentimento.

MU-

SCENE MUTABILI.

ATTO PRIMO.

Camera Regia.

ATTO SECONDO.

Cortile Regio contiguo à Giardini.

ATTO TERZO.

Salone Reale con Archi Trionfali.

E queſte ſono del Sig. Antonio Mauri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera Reggia.

[Iſmero con Penelli, e colori che ſtà perfecionando un picciol ritratto.

FOrtunati colori,
Cui dato è in ſorte in così picciol giro
Effigiar quanta belezza ha il Mondo
Quanto v' invidio, ò quanto;
Poich' eſprimete al vivo
Quell'idea ch' hò ſcolpita in mezo al core.
Oh Dio, mentre ch'io fingo
Il latte nel bel ſeno
Rubini, e Perle nella dolce bocca
E un doppio ſole in quei due chiari lumi,
Fiere ſaette ſcocca
Tiranno amor da queſta muta imago,
E fà ch'il foco mio via più ſi allumi.

SCENA II.

Ormonda, e detto.

Or. NUovo Apelle mi ſembri
Nel formar meraviglie in ſu le tele.

Iſ. Vener nouella io pingo.
Or. Ma ſe vuoi,
Che'l ritratto ſomigli al mio ſembiante,
Fà ch'egli adori il ſuo diletto amante.
Iſ. Non adoran le Dee, ſono adorate
Or. Adorò pur Ciprigna il vago Adone,
Cefalo Aurora, e Cintia Endimione
„ Iſmero ſi leva in piedi depoſti i Penel-
„ li col ritratto in mano, e lo porge
„ ad Ormonda.
Iſ. Eccoti effigiato il Sol, le Stelle.
Or. Se piacciono a chi adoro
Queſte ſembianze mie ſaranno belle.
Iſ. [Ahi che troppo ſon care a gl'occhi miei]
Prendi.
Or. Tener lo dee
Chi mi deſtò nel ſen fiamma d'amore.
Iſ. Gliel puoi recar.
Or. Egli è in ſua man (che parlo?
Mio roſſor! mio decoro!)
Iſ. [D'ogni altro sò ben io, che più l'adoro.]
Opra d'altro penello
Forſe già gli donaſti?
Or. Ei mai non l'ebbe.
Iſ. Dunque avrà queſto?
Or. Appunto.
Iſ. [Incomincia a ſperar amante core]
Or. [Vorrei tacer, ma diſcoprir l'ardore]
Iſ. L'onor di poſſederlo à chi concedi?
Or. Tù intanto il ſerba, e poi,
Chi sà chi sà .... Chi avrà il ritratto, ſperi.
Iſ. E che ſperar poſs' io
Or. D'eſſer l'oggetto un dì de miei penſieri.

If. E tant'alto volo
Non fà per te,
Core infelice
Laſcia d'amar.
Mà ſe gradita
Vien la mia fè,
Sperar mi lice
Voglio ſperar.

SCENA III.

Ormonda.

S Conſigliata, che dici!
Ove un inſano amore
Mi fece trabocar! quai giuſti, e fieri
Rimproveri Creonte
Non mi farà della mal nata fiamma?
Sì sì rimanga eſtinta; ah non fia vero,
Ben hò ſul mio voler libero impero.

SCENA IV.

Creonte, Ormonda.

Cr. A Ncora oſtenti Ormonda
Una folle coſtanza?
Ben hai ſul tuo voler libero Impero
L'inteſi, il sò, ma il Popol tutto attende
Di queſto nobil Regno
Dalle tue Nozze un ſucceſſor ben degno
Or. Accende ſolo amor le ſacre tede
Cr. Vi aſpira il Prence di Cirene.
Or. Io fiamma

Per

Per lui non lento d'amoroſa face.
Cr. Pur ſi conviene à grandi
Dov'è neceſſità vincer ſe ſteſſi.
Or. Non ſi può ſuperar genio coſtante
Cr. Spoſa ti vò veder
Or. Ma certo Spoſa
Mai non ſarò, ſe non divento Amante.
Chiaro lume eſpoſto al vento
Quando par che reſti ſpento
Più riſplende, e più divampa?
Vedrò anch'io la mia coſtanza
Dalla turbida procela
Agitarſi, e poi men bella
Dall'orrore alzar la vampa.
Chiaro &c.

SCENA V.

Creonte, poi Arnea, ed Iſmero che ſi trattiene in diſparte.

Cr. O Pportuna quì giunge à miei diſſegni
La Reina
Ar. Creonte
Cr. De Popoli Fenici alta Sovrana,
Sai che d'Ormonda in pugno
Langue l'Egitio ſcetro. E già compiuto
Del Genitore eſtinto à me preſcritto
Il tempo, in cui per ſuo Tutor, mi ſcelſe:
Elegger dee lo Spoſo,
Tù la diſponi omai. (gnante
Ar. D'uopo è ch'abbia l'Egitto il ſuo Re-
If. (Reſſiſti à tanta pena, ò Cor amante.)
Cr. Reina ſai, che per te avuampo anch'io
Premio dell'amor mio

Soſpiro

Soſpiro con tue nozze
Struggermi al vivo ardor degl'occhi tuoi.
Ar. Eh parliamo d'Ormonda, e non di noi.
Cr. E quando un di pietoſa....
Ar. Vanne Creonte: a la tua fè ſincera
Gratitudine eguale, amando ſpera.
Cr. Tu mi dice bel labro, ch' io ſperi
E ſperando luſingo il mio duol;
Ma in tempeſta di dubj penſieri
Trovar pace il mio Cuore non puol.

SCENA VI.

Arnea, ed Iſmenro.

Ar. ACcoſtati Iſmero
Iſ. Eccomi pronto,
Ar. Dite a Ormonda ch' io bramo
Seco parlar. (Sapeſſe almen ch'io l'amo.)
„ S' inchina Iſmero, e parte. Arnea lo
„ ſiegue con gl'occhi, e dice.
Pur m'intendeſte?
Iſ. Inteſi, or da lei vado.
Ar. Andate
Iſ. Oh Dio, che fia!
Ar. Che ſoſpirate?
Iſ. Ei fù un reſpiro il mio.
(Siate cauti ò Soſpiri.)
Ar. Si veloce, ove andate?
Iſ. Quanto imponeſti ad eſſequir.
„ ſi ferma in qualche diſtanza
Ar. Fermate
(Celar più non poſs'io l'alta mia fiamma)
Taccio? parlo?

Iſ. (Confuſa ella favella.)
Ar. Sù via partite.
Iſ. Al tuo ſovrano Impero
M' inchino....
Ar. Oh Dio! nò, nò. Sentite Iſmero.
Iſ. Amor veggo in quegl'occhi.
Ar. (Sta ſaldo oggi mio Cor, che nõ trabochi)
Iſ. Ogni tuo cenno alli miei paſſi è ſcorta
Parto?.... Reſto....
Ar. Sì... Nò... (Cieli ſon morta.)
Vorrei... Mà che?... Non sò.
Senza parlar di più
Vorrei che m' intendeſte
Occhi vezzoſi.
Se il Cielo vi formò
Per trarmi in ſervitù,
Vorrei ch' anco ſapeſte
Amar pietoſi.

SCENA VII.

Ariſteo poi Ormonda.

Ar. ITe volate, o miei ſoſpiri ardenti
A colei che mi ſtrugge a poco a poco?
E del mio immenſo foco
Una ſcentilla almeno in lei deſtate,
Tal che de miei lamenti
Senta pietà...
Or. Prence, quì meſto, e ſolo?
Ariſ. Per tributarmi, o bella i miei ſoſpiri
Quì mi fù ſcorta amore
Or. Io ſtimo ſi, mà....

Arif. Che?
Or. Dirlo non oſo
Arif. Dubbia t'è forſe la mia fè?
Or. Pur troppo
Certa ne ſon.
Arif. Non credi al mio tormento?
Or. Anzi pietà ne ſento
Arif. Dunque che fia? favella
Or. M'aſcolta, affrena i vanni
Del tuo deſire inſano
Ari. Tanto dell'amor tuo ti ſembro indegno?
Or. Nò, Ma perdi in ſeguirmi il tẽpo in vano
Arif. Dunque?
Or. Mi ſei nojoſo.
Arif. Parto, turbar non voglio il tuo ripoſo.
Tu mi ſchernifci è ver,
Mà ancora il mio penſier
Da te non può partir,
Benche ingannato.
E ſempre nel mio cor
Vivrà per te l'amor,
Benche ſprezzato.

SCE-

SCENA VIII.

Iſmero, e Ormonda;

If. PRincipeſſa già ſfioſa
Ad Ibla il crin vetuſto, & odoroſo
Per ingemmarti il Talamo Reale
Lieto Imeneo.
Or. A me?
If. A te.
Or. Chi fia
Il mio Real Conſorte?
If. Dirlo io certo non sò, ma la Reina,
Che brama favellarti
Pronuba ti ſarà dell'alto nodo.
Or. (Vo fingerne piacer) quanto ne godo
If. O buggiarda fortuna! Infido amore!
Fallace ſpeme, o mio ſchernito Core?
Or. E tù ſi bene applaudi al mio contento?
Perche abbaſſi ſi meſto al ſuolo il ciglio?
Riſpondi?
If. Mà Prencipeſſa
Or. Forſe n' hai pena?
If. Oh Dio!
Or. Soſpiri ancor! Perchi!
If. Per l'Idol mio.
Or. Dimi, Iſmero, ami tù!
If. Sallo il mio Core.
Or. Chi fia l'amato oggetto?
If. M' inſegna ad adorarlo
Con gl'occhi amore, e col tacer riſpetto.
Or. (Modeſtia ch' innamora.)
(Ah vorei dirgli pur, ch' il Cor l'adora)

Gra-

Gradisce il tuo servir?
If. Già lo sperai.
Or. E la speme onde nacque.
If. Dagl'occhi suoi dal labro (tratto
Che in mar d'affanni anno il mio cor già
Or. E da niente di più?
If. Da un suo Ritratto.
Or. Spera pur che menzognera
Non è sempre la speranza,
Forse vn dì . . . forse chi sà.
E quel labro che tu adori
Sai che dice? m' innamori,
Sarà premio à tua Costanza,
All'amor, e fedeltà.

SCENA IX.

Ismero poi Arnea che si trattiene ad udirlo in disparte.

If. MIo Cor non ti sgomenti
La nobil fiamma, à cui, lasso ti agiri,
Se alimenta la speme i tuoi desiri.
Ar. Trà se il mio ben favella
Ascosa quì l'ascolto.
„ Cava fuori il ritratto, e lo vagheggia
If. Sembianze idolatrate,
Che bear mi potete
Vi baccio, e vi ribaccio:
Ahi se il finto è così dolce al mio pensiero,
E che sarebbe il vero?
Ar. Un ritratto ei vaggheggia
E baccia il volto amato
Sfortunato mio Core? Ismero ingrato.

Ismero

„ Ismero rispose il Ritratto nella Scatto-
„ la, e la Scattola nella Veste, e si op-
„ ne à sedere.
If. Per dar tregua al mio duolo,
Pur venisti una volta amico sonno.
Insolito favor quest' è de Numi
Forse di me pietosi.
Si si giust' è che posi
L'afflito cor, che tante pene aduna
Forse posando amor veglia Fortuna.

SCENA X.

Arnea ed Ismero che dorme sopra una Sedia.

Alma tù sei confusa?
Quale insolita tema? ardisci: ei dorme
Involerò della Nemica mia
Quelle, che ascose incognite sembianze.
Sonno, non mi tradir . . .
„ Si accosta pian piano ad Ismero, e gli
„ toglie la Scatola col Ritratto quale
„ apperta riconosce l'effigie d'Ormon-
„ da.
Ohimè che miro?
L'originale, e Ormonda;
Si arresti il volo, al suo superbo amore:
Si vendichi l'oltraggio
Di questa qual si sia beltà negletta:
Che far dovrò? che penso? ad una Carta?
Affiderò i miei Sensi:
E poi? Cieli, che fia,
Havran mai pace i miei dolori immensi?
„ Si pone ad un Tavolino à scrivere

Già

Già ſcrivo. Idolo mio.
„ ſcrive, e poi ſoſpende di ſcrive
A chi mi ſpinge amor, tiranno, e rio?
„ Piega la carta ſcritta, e la racchiu
„ nella ſcattola dov'era il ritratto d
„ Ormonda, e quella ripone nella v
„ ſte d'Iſmero.
Ah così poteſs'io come hò cangiato
Il Foglio che vergai
Coll'altro da lui ſembiante amato
Cangiar ſue voglie, e impietoſir quel cor
E voi che tanto ardore
Gli detaſte nel ſon per farmi guerra:
Odiate belezze itene a terra.
In mezzo del diletto
Creſſe la pena mia,
Che ſtravaganza.
E provo dentro al petto
Maggior la tirannia
D'amor non ſaprei dir è di ſperanz

SCENA XI.

Ariſteo, Iſmero che dorme.

E Non vi ſprezzo ancora
D'amor barbari nodi? Il ſen di gia cci
Hà per me Ormonda cinto .....
Iſ. Fermati: Olà mi rendi
Il bel Idolo mio ..... (dormen
Ariſ. Iſmero dorme, e ſogna.
„ vede il ritratto in terra,
„ lo raccoglie,
Ma quale al ſuo negletto

Co-

Colorito ſembiante, o Ciel! io miro
Queſta del ſol che adoro,
E la vezzoſa immago.
Sì ſi come reſtate
Belezze Idolatrate,
Che ſe a me di bacciarvi è dato in ſorte,
Mi fia dolce il penar, cara la morte.
„ Iſmero ſi ſveglia, e ſorge
Iſ. O' Dei! qual ſogno
Diſturbò i miei ripoſſi?
Ariſ. Vatene toſto Iſmero
Della Regina ai cenni: Ella ti chiede
Iſ. Nell'ubbidir, riſplenderà mia fede.

La ſperanza mi fia cara
S'ella ogni or piace ed alleta,
Mà tuo amor à mè prepara
La mercede omai t'afretta.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio contiguo à Giardini.

Iſmero, e Ormonda.

If. QUì attendi la Reina.
Or. Se favellar poteſſi, Iſmero, oh Di
If. Che direſti?
Or. Direi,
Che il mio bene tu ſei l'Idolo mio.
If. Troppo ſi abbaſſerebbe alma reale.
Or. Non vuol tanti riſpetti, alma che ado
Grande ti fà il core, e più ſi accende
Da sì bella virtù l'anima mia.
„ Sopragiunge Arnea, & oſſerva i lo
„ andamenti.

SCENA II.

Arnea, Ariſteo, e detti.

Ar. (CHe miro! ah geloſia.)
Orm. Non riſpondi? ... favella.
If. Dirò ....

Ar.

Ar. Che! che dirai?
If. O Ciel!
Or. O ſorte!
Ar. Indegno,
E tant' oltre s'avvanza
D'un Vil l'ardir.
Così tu Ormonda abbaſſi
L'onor, il grado, il Sangue?
Tu Figlia, tu l'Erede
Del generoſo, e grande Tolomeo
Sì ti avviliſci ad un amor plebeo?
Or. Un ſol ſcherzo ....
Ar. Ti accuſa
Quel, che nel volto tuo roſſor già veggo.
Scerno gl'errori altrui, li miei non veggo.
If. Mia ſovrana, perdona ...
Ariſ. Temerario ammutiſci.
If. Io sò, che errai ....
Ariſ. E tanto ardiſci ancor;
Ar. Ti pentirai.
Ariſ. Ah ch'ella per Iſmero avvampa, & arde
Ne giunge nel ſuo Core
Scintilla del mio ardore
Or. Per te mio ſol) à 2. io peno
If. Per te mio ben)
Ar. Pronuba di tue Nozze
Io m'offro già ad Ormonda.
Ariſ. Ah mia Reina, temo
Del ſuo certo rifiuto.
Ar. Al giuſto, ed al dover ogn'alma cede.
Or. Non ti ſmarir Cor mio
If. Vedrai mia fede.
Ar. Prencipeſſa: ricchiama.
Cò tutti ſenſi reali.
La prudenza à conſiglio.

Frà

Frà tanti Prenci, e tanti
Che t'offron colla deſtra il Regno, e'l Co
Qui il Prence di Cirene
Arde per te, e ſoſpira
Saggia, trà queſti, dal tuo ſen divelto
Ogn'altro Amor, Spoſo lo ſcegli.
Or. Hò ſcielto.
Iſ. (Chi mai ſarà? Fortuna)
Ariſ. (Chi fia ſi lieto? Amore)
Ar. Spiega meglio il tuo Core
Or. Chi tien mio volto da colori eſpreſſo
Sarà mio Spoſo, e Rè
Iſ. } à 2. Son io quel d'eſſo
Ariſ. }
Ar. (S'inganna Ormonda il crede
D'Iſmero in mano ancora:)
Or. (Intenderà così che il cor l'adora.)
Ar. Tal'è dunque tua legge
Or. Così giuro, e prometto.
Ariſ. Ecco il ritrato: or ſei mia Spoſa al let
Or. Cieli, che miro! ah indegno
Iſ. Stelle, che ſcorgo! ah infida
(Ah le Reine ancora
Serban di Donna l'uſo.)
Ar. (Al fin reſtò deluſo)
Or. (M'ingannò il traditore)
Iſ. (Mi tradì la ſpietata)
Ariſ. Già elleſſe.
Ar. Non penſar
Or. Sono ingannata.
Iſ. (Alma infida, ed ingrata)
Ar. Così reſtò ſchernito,
D'ambo il folle deſio,
E vendicato il giuſto ſdegno mio.)

Arpe

Sovra l'amata fronda
Al mormorio dell'onda
Amoroſo luſſignuolo
Va piangendo al mio dolor:
E nel flebile ſuo canto
Mentre sfoga il ſuo gran duolo;
Io direi che va dicendo,
E cagion del pianto amor.
Sovra &c.

SCENA III.

Ariſteo, Ormonda, e Iſmero.

Ar. ANcor taci mio ben?
Or. (Io ſon confuſa,)
O Prence a gran ragion.
Ar. Ed io contento.
Iſ. (Io diſperato, e morto.)
Ar. Tempo, fortuna, e amore
Giungon alla fine a intenerir un core
Solo amore
Salverà quel nobil core
Se la facce accenderà.
Nube armata
Di mortal ira ſpietata
A quei rai ſi ſcioglierà.
Solo &c.

SCENA IV.

Ormonda, Iſmero.

Or. CHe dici, anima ingrata?
If. E' queſto amore Ormonda?
Or. Perfido, ancor pretendi
Maſcherar d'innocenza il tuo delitto?
If. E m' incolpi di più?
Or. Tu hai tanto ardire?
If. Che delitto? che ardire? in che t'offeſ
Or. Sù via ſgridami ancora. Hai tu ragio
La rea ſon' io. Tu l'innocente ſei.
If. Oh Dio. Mi fai morir
Or. Alma ſpergiura!
Laſciare altrui ciò che di me fù dono
If. Io? Or. Sì. If. Falſa è l'accuſa
Or. Moſtrami quel ritratto, e ti perdono.
If. Eccolo. Ti ſovenga
Ch' altro già ne donaſti,
A chi, non sò, il vedeſti, e ciò ti baſti.
Or. Mentitor, ſcelerato,
Ancora mi ſcherniſci, ancor m'offendi?
If. Cieli, che veggo! un foglio.
Or. Queſto, queſto è il mio dono,
Queſt' è l'effige mia, queſto il mio volto
If. Innocente ſon' io....
Or. Và non t'aſcolto.

SCE-

SCENA V.

Iſmero confuſo.

IO vi chiuſi quel foglio? e quando? e come
Chi mel diè? chi lo ſcriſſe?
Il ritratto dov' è? chi me lo tolſe?
E chi mi tolſe ohimè! mia cara pace,
La mia vita, il mio cor, tutto il mio bene
Che fò?.... che penſo?... ahi laſſo
Nulla sò, nulla vidi, io ſon di ſaſſo.
In ſen più non ſintilla
La debole ſperanza
Che 'l fiero tuo rigor
Vinta cader la fà.
Che picola favilla
In foco non s'avanza
S' el vento onde à vigore
Quieto ceſſando và.
In ſen &c.

SCENA VI.

Creonte, Ormonda.

Cr. ERraſti, Principeſſa;
Mà tua diſcolpa è 'l ſeſſo,
L'età immatura, il tuo pieghevol core,
E più l'inſidie teſe
Dal temerario amante;
Però giammai non eſce
Dal ſeno della Terra
Vile vapor che no 'l ſolevi il ſole

Voglio dirti, che ſpeſſo
Avvien ch'altri ſi ſcopra ardito amante
Perche amato ſi ſcorge. Al certo Iſmero
Non potea alzar il volo
Alla ſublimità di reggio affetto
Senza al tuo aſſenſo, il tuo piacer.
Or. Hai detto? Cr. Abbaſtanza intendeſi
Or. Benche dell'opre lor non ſien tenuti
Rende ragione i Regi;
Pure dirò, ch' il Fato
Il fato mio crudel, mi diè tal mente.
Amor, che il tutto vince ancora
E' quel che al cor ſi porta in van ſi fuggie
De Regi peti ancor ſi prende gioco.
Prendi, ch' io così voglio,
E le diſcolpe mie leggi in quel foglio.
Cr. Tant' oſa Arnea? Arnea!
Io più non credo agl'occhi miei.
Lettera. „ Iſmero; Idolo mio
„ Vinta da tua belezza
„ Ecco in catene una Reina amante,
„ Ormonda è mia rivale:
„ Amore, e geloſia ſon miei tiranni.
„ Per fuggir tanti affanni,
„ Ti vò mio Spoſo, e Rè. tãto promett
„ E premio del mio amor t' offro il mi
„ Arnea Regina. (letu
O' ſtelle? alma reale
Arde a fiamma plebea!
E poi gl'altri corregge! Ingiuſta Arnea.

SCE-

SCENA VII.

Arnea, Iſmero, e Creonte.

Ar. INgiuſta Arnea! che parli
Cr. (Finger convien) che? forſe tal non ſei
Quando nieghi mercede a miei ſoſpiri:
Ar. Mi ſpiace il tuo tormento,
Ma.... Cr. Che vvoi dir.
Ar. Credi, che amor non ſento.
Cr. Forſe d'un regio core
Sarà pregio l'orgoglio?
E fuggire ogni affetto.
Ar. Amar non voglio.
Iſ. [O' quanto sà celar ſcaltra il ſuo foco]
Cr. Mai dunque non amaſti?
Ar. Mi guarda il ciel (tu il ſai)
Cr. Eſſer non può, che in gentil cor ſi affenda
Sovente amor. Ar. Mi offende
Il tuo parlar che 'l mio crede mendace
Cr. Ah Reina! Ar. Che? che?
Cr. Sò che adoraſti. Baſta
Ar. E mentitor chi 'l dice
Cr. Di fede è il Teſtimon.
Tu il ver m'aſcondi
Prendi: Vedi s'è tale, e poi riſpondi
Ar. (Mio roſſor, mia vergogna?)
Iſ. (Oimè quali minacie!)
Ar. (Come poſſibil fia, che più m'aſconda:)
Iſ. Il foglio è quel che à me già tolſe Ormõda.

Non parli? Risponди?
Sei tu quella
D' amore rubella
Ch' hai l'alma di gelo,
Il core di smalto.
Son io menzogner.
Indarno t' ascondi:
Con tenero core.
Cedesti all'ardore:
D'un Volto gentile
Ti vinse l'assalto.
E ver? non è ver?

SCENA VIII.

Arnea, Ismero.

Ar. PErfido: a me t'accosta
Poiche avvezzo a tradir de tuoi natali
L'orror del fallo tuo non ti sgomenta.
Vieni, poiche s' abbassa
A favellarti la mia gloria offesa.
Dimmi, perfido? di?
Questo Foglio a chi dasti?
Is. Nulla sò: nulla vidi, e ciò ti basti:
Ar. Nieghi la colpa, ed hai sù gl'occhi il fal-
Is. Da me non mai comesso (lo?
Ar. Ah scelerato Cor. Mori quì adesso.

SCENA IX.

Aristeo che ferma il colpo, e detti.

Ar. FErma, Reina, e come
Un furor cieco ad imbrattar ti porta.
Di vil Sangue la destra?
Ar. Ei me Reina, e la giustizia offese
E' traditor, e reo.
Is. (Colpa è il tacere) io traditor?
Ar. Tu taci. Tutto sò, tutto intesi
Ma s'altri merta pena
Chi mai lo vide, Arnea,
Scender dal Trono ad essequirla Astrea.
Ar. (Con più accorto consiglio
Si punisca l'iniquo.) Immantinente
De le tue colpe in pena
Parti da questa Reggia.
Parti, e si ti dilegua, che l'odiato aspetto
Mai più non si appresenta agl'occhi miei
Di questo lieve dolce
Castigo ancor la mia pietà ti onora,
Ma fa che altri l'uccida. Io vo che mora
Sei barbaro crudel
Ingrato ed infedel
No non t'ascolto.
Puoi piangere, e pregar
Languir, e sospirar
Ne men osar più
Fissarmi in volto.
Sei barbaro &c.

SCENA X.

Ariſteo, Iſmero.

Ar. (L'Icaro troppo audace,
Ch'osò drizzar al mio bel ſole il volo
Cada ſi sì, cada ſvenato al ſuolo.)
Iſ. Prence di mia innocenza
Pietà ti mova. Ar. Io ſdegno
Di udir chi ad alme regie
S'aprì la via con machinati inganni.
Iſ. Qual inganno, qual frode?
M'è teſtimonio il Cielo.
Ar. Eh vanne ad appoggiar la tua diffeſa
D'Ormonda alla pietade,
Che a me ſino il mirarti è gran viltade.

SCENA XI.

Iſmero ſolo.

DOve rivoglier devo il dubbio paſſo
Per fugir l'ire voſtre
Crudeliſſime ſtelle?
Seguirò la fortuna?
Ma queſta, oimè, per farmi oltragio, ed onta
Si cangia ad' ogni iſtante.
Dunque amor mi fia ſcorta,
Amore è cieco, e la mia ſpeme è morta.

SCE-

SCENA XII.

Ormonda, Iſmero.

Or. (ECco l'infido.)
Iſ. (Ecco il mio ſole, oh Dio!
Or. (Spirti non vi ſmarite.)
Iſ. (Poteſſi darle almen l'ultimo addio.)
Principeſſa adorata -- Se mai heber riceto
Nel tuo ſeno pietoſo i voti miei...
Or. Con chi parli; Chi ſei?
Iſ. Teco favello, e ſon un' infelice.
Che....
Or. Un temerario, ardito,
Un Uomo indegno, ſcelerato, e vile,
E ſe parlar mi vvoi
Pria penſa chi ſei tu, chi ſiamo noi.
Iſ. Ma dimmi: in che t'offeſi?
Or. Ragiõ nõ rẽde altrui chi naque al Trono
Iſ. Di generoſo core e uſar pietade.
Or. Ad Arnea la dimanda.
Iſ. Da te ſola l'imploro.
Or. Arnea placar tu devi.
Iſ.) a 2. ò ſtelle io moro.
Or.)
Iſ. Un ſguardo ſol ti chiedo, ancorche foſco
Pria ch' io parta da te.
Or. Non ti conoſco.
Iſ. Laſciate almen ch'io prenda ochi ſdegnoſi
Da voi nel mio partir l'vltimo addio.
Che giuſti ſol vi chiedo e non pietoſi
Al dolor che mi ſtrugge accerbo, e rio.
Almeno non turbate i ſuoi ripoſi
Con l'ire voſtre al freddo cener mio,
Poiche del fier deſtin voglion le tempre,
Ch'io vi dica begl'occhi, addio per ſempre

SCENA XIII.

Ormonda.

OH Dio! che al balenar di quei bei lumi
Languida ſento
Nel mio ſeno Virtù. Parmi che ceda
Lo ſdegno alla pietà, l'ira all'amore,
E con eguale effetto,
Fà guerra, odio, ed amor dẽtro al mio petto
Fin che un Zebiro ſoave
Tien dal Mar l'onda placata
Ogni Nave fortunata,
E felice ogni Nochier.
E ben prova di coraggio
Incontrar l'onda funeſta
Navigar fra la tempeſta,
E non perdere il ſentier.
Fin che &c.

Fine dell'Atto ſecondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Salone Reale con Archi Trionfalli.

Arnea, Creonte, poi Ormonda.

Ar. CIeli: il ſolo penſier de la vendetta
Dovrebbe conſolarmi,
E pur l'anima mia
Affligon ſdegno, amore, e geloſia.
Cr. A tua virtù m' inchino, alta ſovrana;
Or che d'anima grande
Lampi di gloria il tuo bel nome ſpande.
Ar. Sotto vendice brando
Già fia caduto Iſmero.
Con queſto fatal colpo
Mio debil core, e l'error mio diſcolpo.
Or. (O' Dei, che ſento! al core
Compagno di pietà già torna amore.)
Cr. Or da tuoi cenni il mio deſtin dipende.
Ar. Speſſo coſtanza ogni fier alma accende.
Cr. Bei lumi vezzoſetti
In voi torno a ſperar.
Un voſtro ſguardo ſolo
L'alma m' inalza a volo
M' inſegna a ben amar.

SCENA II.

Ariſteo, Arnea, ed Ormonda.

Ariſ. PEr grave urgente affare
Reina a te richiede
Affricano Guerier bacciare il piede.
Ar. Venga. Dimmi eſſequiſti
Quanto t' impoſi?
Ariſ. Già da fidi ſervi
A tale ufficio eletti
Saran trafitto Iſmero.
Ar. E m'aſſicuri:...
Ariſ. Tanto ſeguì.
Ar. Ora il Guerrier mi vegga.
Or. (Oh Dio, che ſento!
Miniſtro il Prence fù dell'empia morte!
Son congiunti a miei danni amore, e ſorte.)

SCENA III.

Iſmero in habito mentito, e detti.

Iſ. SOvrana eccelſa
Ar. Dì, che arrechi, o chiedi!
Iſ. Nuncio quì vengo di funeſto caſo.
Ar. Qual fia, non indugiar, favella.
Iſ. Io viddi
Guari non hà vicino a queſte mura
Aſſalito Uom di non volgare aſpetto.
Da turba armata. Al primo
Impeto ſoprafatto l' infelice
Reſtò ferito, ma nel forte core

Riſve-

Riſvegliando l'ardir del ſangue ſteſſo,
Vibrò la ſpada in guiſa,
Ch' incalzando, e ferendo,
E ritraendo il piè tal'or con arte,
Fè di lor ſangue il ſuol vermiglio.
Or. O' numi
Ar.
Ar. Vive egli ſalvo adunque,
Iſ. Al ſuo crudele
Fato cedete al fine.
Ariſ. Più non vive l'indegno.
Ar. Spirò quell'alma rea
Iſ. Eſtinto ei giace
Più dell'altrui, che del ſuo Sangue aſperſo,
E fol potè ſul moribondo labro
L'anima fuggittiva
Formar ben pocchi, ed interrotti accenti.
Or. (Uccidetimi omai Stelle inclementi)
Ar. Che diſſe? Iſ. Ei diſſe: io moro
Per iniqua tua voglia ingiuſta Arnea.
Ar. Temerario, fellone.
Iſ. Amai Ormonda, e non già tè: ſol queſto
Fù il mio fatal delitto
Nel ſuo ritratto alcuna, e nel tuo foglio
Colpa fù mia
Ar. Non più; raffrena il corſo
A la tua lingua. Il fallo ſuo m'è noto.
Ei ſempre è reo. Morì
Ne più ragion l'aſſolve.
Or. Piano Arnea, che l'altrui nome oſcura
Falſa colpa creduta.
Io vò che almeno il nome
Reſti ſgombro di macchia oggi d'Iſmero,
Benche eſtinto egli giaccia
Ar. E che pretendi?

Or.

Or. Dimmi, Ariſteo te'n priego
Da chi aveſti il ritratto?
E non tacermi il ver, ſe Prence ſei.
Jſ. (Secondate il mio inganno, ò Stelle, ò Dei)
Arif. Negletto al ſuol lo vidi, e lo raccolſi
Or. Chi lo rapì ad'Iſmero?
Ar. Io ſteſſa, e forſe
Tema di tè farà giamai ch'el taccia;
E mentre chiuſe avea le luci al ſonno
Il Foglio poſi del ritratto in vece.
Or. Sin quì tuo fù l'inganno: ei non t'offeſe
Ar. Mi offeſe poi dando la carta altrui.
Di ciò reo lo pretendo.
Or. Ingiuſtamente il danni. Io lo diffendo
Jſ. (Amante generoſa.)
Or. Da me richieſto, il mio ſembiãte chiuſo
Porgermi crede. Io trovo
In ſuo luogo il tuo ſcritto.
Lo do à Creonte, e' forſe ſuo delitto?
Ar. Troppo credeſti ingeloſito core.
A tuoi ſoſpetti all'odio mio. Ben tardi
Mi pento del mio error. Vorrei, ma in vano
Dar ſoccorſo al mio amor, ſu via te'n corri
Per ſaziar la tua ferozia, e poi
Per far l'orrida Scena al fin compita
L'ultima in queſto ſen ſia la ferita.
Timido il cor già ſento
A palpitarmi in petto,
L'ombra del mio diletto
M' ingombra di terror.

SCENA IV.

Ormonda, Ariſteo, ed Jſmero.

Jſ. (IO ti perdono Arnea tutte le Offeſe,
Se tal piacer mi diero
D' udirle dal mio ſol ſi ben difeſe.)
Arif. Ormonda dati pace. In van contendi
Oggi col Fato, che mi vuol tuo ſpoſo.
Deponi 'l ſdegno, e l'ira
Or. Un barbaro al mio letto in dãno aſpira.
Arif. L'onda, che torbida
Batte la ſponda,
L'aura, che rigida
Scuote la fronda,
Non è ſi ſtabile,
Come 'l tuo cor.
Pur l'alma miſera
Benche ſprezzata
Trà pene, e gemiti
Abbandonata
Soſpiri inſoliti
Pur t'offre ancor.

SCENA V.

Ormonda, ed Jſmero.

Orm. INfelici occhi miei.
Or, che la voſtra luce
Più non riſplende, onde vigor trarrete?
In pianto vi ſciogliete
In compagnia del core.

Che assorto nel dolore
Tutti si struge in lagrimosi omei
Infelici Occhi miei.
If. (Così bellà pieta più m'innamora.)
Ormonda piangi? il dolor tuo palesa.
Or. Piaga mortale il discoprir non giova:
I. La memoria d'Ismero, il so t'affligge.
or. oh Dio. If. L'amasti? Or. o quanto
If. Ei pur t'amò con tutto il core, è in pegno
Di sua fede immortal, questo m' impose
Morendo ch'io ti dassi
Regale impronto di Diamanti cinto
or. Amor, forte tiranna avete vinto.
Qual gemma ò numi. If. Il dono
Serba guardinga, e dal tuo seno in tanto
Sgombra il dolor, tergi degl'occhi il pianto
Or. No nò che non è tempo
Di lagrimar: aspetta
Sù le sponde di Lete
L'ombra dell'Idol mio qualche vendetta.
Spira aletto nel mio petto
Sol desio di straggie, e sangue
Vendicarmi oggi saprò
Quando vn'alma disperata
Può oprar con destra armata
Ne virtù nel Cor non langue
Contro l'empia io mostrerò.

SCENA VI.

Ismero.

FOrtuna arride al mio disegno, e amore
Quello già mi sottrasse al fiero colpo,
Che

Che dal cieco furor d'Arnea mi ver
Questo insegnommi ancora
Sotto mentito volto, e finte spoglie
A far con finti detti
De la fede d'Ormonda ardita prova
Coraggio, Ismero, un chiaro lume splende
Già di speranza, e tutto il cor m'accende:
Per un momento
Speranza cara,
Dentro al mio seno
Ti ferma ancor.
Ed il tormento,
La doglia amara
Col tuo sereno
Ralenta al Cor.

SCENA VII.

Arnea, Creonte.

Ar. FOrtuna hai vinto, ed al mio mal trionfi
Questa superba Reggia,
Ch'oggi de miei contenti
Sperai che risuonasse; il duolo, e'l pianto
Ascolterà del mio tradito core,
Del mio core inumano, anzi la Morte
Già sciolse il freno à le sue furie: or paghi
Il reo fallir colla condegna pena
Cr. Adorata Reina
Io tutto avvampo del tuo dolce ardore
Ar. Tempo non è di favellar d'amore.

SCENA VIII.

Ormonda, e detti.

Orm. VEdi Creonte. Riconoſci queſto
Regale impronto?
Cre. Parmi eſſer tuo.
Arn. Non è ſuo quantunque eguale
Cre. Da chi l'aveſti?
Ar. Nula giova il ſaperlo, (oimè, tuta cõmoſſa
Mi ſento l'alma, e 'l ſangue
Cre. In queſta parte del tuo gran Genitore
Splende l'effige coronata. Orm. Apunto,
Chi n'ebbe mai, oltra di me l'onore?
Miralo, e penſa bene.
Arn. Nuova ſciagura preſſagiſce il core.
Cre. Ah mi ſovvien Or. Di pur?
Cre. Saran trè luſtri.
Che ſoli due di queſti regij impronti
Fè ſcolpir Tolomeo. Coll'uno il petto
A te freggiò; coll'altro al Pargoletto,
Che la Regina Irene
D'Arnea la Genitrice in queſta Reggia
Alla luce già diè Ar. Nulla conchiude
Orm. Seguì, e poſcia che avvene?
Cre. Queſti, come ben ſai
Con la Nutrice in ben armato legno
Spedito fù, che il Genitor Sidonio
Era preſſo à ſpirar l'ultimo fiato.
Ma da Corſare Vele
Fu predato il Naviglio.
Orm. Chi fù Padre ad Iſmero?
Arn. Ei fu un Pirata
Orm. Tu chi dunque uccideſti?

Il tuo Germano, o d'un Pirata il
Cr. Che intendo ò ſtelle!
Arn. Eſſer nõ può (Già ſon perduta, o
Or. Non lo voleſſe il Cielo.
Qui s'introduca il Moro
Arn. La mia fierezza in quali abiſſi io celo?

SCENA IX.

Creonte, Ariſteo, Iſmero, e detti.

Cr. ECco con l'affricano anche Ariſteo.
Iſ. Sù l'orlo di tua Clamide reale.
Umili bacci imprimo.
Arn. Odimi, e fà che mi riſponda il vero
Iſ. (Ohimè ſon diſcoperto.)
Perdono imploro.... Arn. Sorgi.
Iſ. Per timor io celai...
Arn. Nò nò quel che celaſti ora dirai.
Ar. Che fia? Or. Cieli pietà.
Iſ. (Nemiche ſtelle! (pronto?
Arn. Dimmi onde haveſti quel gemmato im-
E noi mentir, che il pagherà tua vita.
Iſ. (Più non giova il celarmi, o numi aita)
Iſmero io....
Arn. Si quel che morir vedeſti...
Iſ. (Errai ſieguo la frode.)
A me lo diè, perche 'l recaſſi à Ormõda.
Arn. E dà chi l'hebbe?
Iſ. Diſſe, che da bambino.
Al collo gli pendea.
Arn. Taci non più
Or. Sei fratricida Arnea.
Ariſ. Che aſcolto, o Dei.
Cr. Queſti era Floridano.

ermano, così nomato.
Io Florridano son di regio sãgue!]
tosto si porti
la Regia il Cadavere trafitto
ond'habbi tomba seco il mio delitto.
Andiamo Amico, & or quì lo vedrai
M'uccide il duol.
Ah no'l vedessi mai.

SCENA X.

Arnea, ed Ormonda.

Ar. OHimè, mi benda gl'occhi
Caligine di morte
Or. Spietatissima Donna,
Fratricida crudele,
Alma senza pietà, furia baccante,
Godi, sì sì, spegni l'indegna sete
Ne l'innocente Sangue,
Che novella medea spargesti al suolo;
Sangue, ch'uscì dal regio sen Paterno.
Ar. Oh mio rossor eterno;
Ove m'ascondo? in qual più chiuso Speco?
In quale abisso, ohimè; mà, che dich'io?
Se lo stesso error mio sempre vien meco?
Tesifone crudel, che'l sen mi laceri,
Adempi presto del rio fato l'ordine.
Traggimi tosto tra le fauci orribili
Del Can Tricerbero
Inesorabile là nel cieco Erebo
Nella maggione dell'eterne lagrime.
Ch'io mirar più non vò la chiara luce
Del sol, misera me, ch'io troppo offesi

Con

Con la mia crudeltade: o Floridano, o Dio
Tu solo sei cagion del dolor mio.
Se tardo a punire
Ch'il sangue hà tradito
Più fiera vendetta il Cielo farà.
Or. Tarda Regina pietade
E tardo pentimento a nulla giova
Ar. Ah sul mio capo omai, fulmini piova
Del gran Giove la destra. Ah debil core,
Mancan forse le vie da girne a morte?
Sì morirò da forte,
Se non posso innocente.
All'alma disperata, aprasi'l varco
Omai con questo acciaro. Arnea su mori.

SCENA ULTIMA.

Aristeo, Creonte, Ismero, e detti.

Aris. FErma Reina, e serba
La Vita a piu felice, allegro stato.
Ar. Lasciami Prence: in vã trattieni il corso
A l'alma fuggitiva. A un disperato core
E un usar crudeltà porger soccorso.
Cr. Non più affanni Regina: ecco in Ismero
Vivo ancor Floridano.
Ar. Creonte Prence il lusingarmi è vano.
Ar. Volgi gl'occhi, e lo mira
Ar. (Spirti non vi smarite.
Or. (Oh Dio, che veggo;
Is. Non più sospiri, e pianti
Eccovi Ismero, ed in Ismero estinto
Floridan ravvivato.....
Arn. Ah mio German perdona
Is. Or via si scordi Ogni passato affanno

Ar.

Ar.) O amato mio Germano) Al ſen ti
Or.) 3. O mia adorata luce) ſtringo
Iſ.) Mia Germana mia vita al ſẽ vi ſtrĩgo
Ar. O' portenti. Cr. O' ſtupori
Ar. Stringetivi le deſtre amanti cori.
Cr. Solo reſta veder un certo ſegno
CheFloridano avea
Sù l'orecchio ſiniſtro.
Iſ. So d'aver una Stella
Cr. Nõ più egl'è d'eſſo, e la certezza è quella
Or. O' giorno ſoſpirato
Jſ. O' me lieto, e beato.

Cor. Venite ò contenti
Che doglie, e tormenti
Più il Ciel non aduna &c.

IL FINE.